



Guerra di colossi attorno alla chimica

# Sir: ultima frontiera

La crisi è grave ma non irrisolvibile

L'Eni deve trovare una politica adeguata

Storia della nascita, dell'apogeo, della crisi e della decadenza di un impero. La racconta in queste due pagine Sandro Ruju, dell'ufficio studi della Cgil, esperto di problemi dell'industria e «storico» della Sir.

L'impero è quello di Rovelli. I sudditi non erano certamente le migliaia di operai ai quali nei primi anni, quelli delle perplessità, ma anche quelli delle grandi speranze industriali di un immenso territorio, l'industriale brianzolo, con soldi in gran parte pubblici, aveva dato un lavoro. I sudditi erano tutti: la classe dirigente sassarese che aveva accantonato ogni tensione produttiva per abbarbicarsi come un'edera intorno al fenomeno Sir, per poi rischiare di seccare nella polvere quando è mancato l'appoggio; ma (e le voci di autocritica in questo senso non mancano nei partiti e nei movimenti popolari) oggettivamente suddito era anche chi non ha capito subito il percorso dell'impero rovelliiano, fermandosi ad una constatazione importante ma che non doveva restare isolata: la creazione di una classe operaia e la funzione innegabilmente progressista che svolgeva in tutto il territorio.

Ruju, nel ripercorrere la storia della Sir, spiega anche il significato sociale, di classe, di questo sogno mancato. Ma perché questo lungo racconto? Soprattutto perché ormai il rischio che le ciminiere di Porto Torres si mettano a riposo non riguarda soltanto i quattromila operai che rischiano di trovarsi senza lavoro. È un discorso che riguarda tutti.

La crisi degli ultimi anni non è stata solo un fatto della Sir. I disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione sono tanti, proliferano la sottoccupazione, il lavoro nero è balzato a livelli da pre-boom industriale. Una nuova botta fatta di migliaia di disoccupati, temono sindacati e imprenditori, farebbe franare in poco tempo quei fragili equilibri faticosamente creati, senza programmazioni o finanziamenti, man mano che aumentava il numero dei disoccupati.

PRIMA di analizzare i problemi attuali e le prospettive future dello stabilimento di Porto Torres, è necessaria qualche promessa di ordine generale. I principali prodotti della petrolchimica (le plastiche, le fibre e le gomme sintetiche) costituiscono la materia-base per una vastissima gamma di industrie manifatturiere in una nazione tra le più industrializzate del mondo qual è l'Italia. Esiste cioè ormai un cordone ombelicale tra le produzioni del ciclo petrolchimico e lo sviluppo industriale del nostro paese.

La petrolchimica (come del resto la siderurgia) è investita da anni, se si eccettuano alcune fasi di ripresa, da una crisi strutturale. Le ragioni di questa crisi che investe, è bene sottolinearlo, tutta l'Europa occidentale sono molteplici: dall'aumento del costo del petrolio a una lenta ma irreversibile modifica nella divisione internazionale del lavoro, dalla difficoltà di equilibrare il rapporto costi-ricavi a una persistente sovraccapacità produttiva.

## Effetti deleteri

In Italia questi fattori di crisi sono stati accentuati dagli effetti deleteri della così detta guerra chimica che ha avuto come protagonisti i vari Cefis, Rovelli, Ursini, Girotti (spalleggiati dalle diverse correnti dei partiti di governo). Ma se la crisi ha raggiunto da noi un livello patologico, non si può pensare di uscirne facendo piazza pulita di una realtà industriale che invece va risanata perché è indispensabile all'intera economia nazionale.

Certo, i paesi produttori tendono a diventare esportatori di prodotti chimici, e occorre già da ora predisporre una strategia che punti a integrarsi con queste nuove realtà. Ma occorre anche tener conto che dietro molti dei programmi industriali nei paesi emergenti (è il caso dell'Arabia Saudita) vi sono in prima persona le grandi compagnie petrolifere internazionali.

Da tempo, infatti, le multinazionali del petrolio stanno accaparrandosi quote crescenti della capacità produttiva europea nel settore petrolchimico (e in questa direzione l'Occidentale è solo l'ultima arrivata). D'altra parte, sarebbe folle la scelta di far marciare un rilevante patrimonio industriale invece di puntare a colmare l'enorme voragine che si è aperta in

questi ultimi anni nella bilancia dei pagamenti della chimica primaria.

In questo contesto l'Eni deve essere chiamato a dotarsi nella chimica di una strategia adeguata. E il risanamento e il rilancio di realtà produttive come quella di Porto Torres (è deve essere chiaro a tutti) una questione di portata nazionale.

Come emerge dalla tabella numero 1 il petrolchimico di Porto Torres ricopre un ruolo considerevole nella realtà chimica italiana.

Sul piano tecnologico il petrolchimico di Porto Torres è attestato su un livello medio, con alcuni punti di forza e qualche realtà obsoleta. Tuttavia, in questi ultimi anni sono mancati totalmente gli interventi di adeguamento necessari a realizzare forti risparmi energetici: il risparmio energetico è invece l'obiettivo perseguito in questa fase con maggiore determinazione da tutti i produttori europei. Un piano per l'ottimizzazione dei cicli produttivi Sir predisposto dal 1978, è invece rimasto totalmente inattuato: né il consorzio di banche prima, né il comitato dopo hanno pensato di realizzarlo nonostante richieda una spesa non eccessiva e permetta «rientri» immediati con l'aumento del fatturato.

Al contrario, in questi anni, lo stabilimento di Porto Torres è stato costretto a marciare a ritmi produttivi assai bassi, anche nei periodi (come il 1979) in cui la domanda tirava, e un forte sottoutilizzo delle capacità produttive produce inevitabilmente deficit di gestione. L'immagine che la grande stampa sta fornendo presentando gli stabilimenti sardi come dei pozzi neri mangiasoldi è quindi falsa, strumentale.

## Una massa di debiti

Il risanamento della Sir è difficile non perché la realtà produttiva siano inutili ferrovicini, ma perché i conti finanziari del gruppo sono gravati dalla massa enorme di debiti legati all'assurda strategia espansiva di Rovelli. Gli «impianti-cimitero» (il raddoppio degli impianti di Porto Torres, la Siron di Ottana e di Isili, Lamezia Terme) costati centinaia di miliardi di denaro pubblico ed in gran parte destinati a restare inutilizzati, stanno lì a dimostrarlo.

Quali effetti si dovrebbero avere sull'assetto produttivo e occupazionale del petrol-

chimico di Porto Torres sulla base delle scelte che vanno maturando. Da una nota (peraltro assai stringata) relativa agli interventi dell'Eni nel settore chimico in Sardegna consegnata dal ministro delle Partecipazioni statali ai parlamentari sardi si può trarre il quadro seguente sugli impianti che, in base all'accordo firmato a fine luglio, entreranno nell'Enexy e su quelli che invece dovrebbero essere rilevati dall'Anic.

## Criteri

### ministeriali

Impianti che verranno rilevati dall'Enoxy: cracking-etilene, cloro-soda, dicloroetano, cloruro di vinile monomero, cloruro di polivinile (pvc), polistirolo rigido e antiurto, polistirolo espandibile, polietilene alta densità, polipropilene, butadiene, comessbr, gomme cispolibutadiene (da ultimare).

Impianti che verranno rilasciati dall'Anic: cumene, cicloesano, fenolo-acetone, alchilbenzolo I (abl), acido fosforico, acido solforico, tripolifosfato, aromatici.

Sull'elenco degli impianti enoxy va rilevata l'inclusione del polietilene ad alta densità (anche lavicina linea di polipropilene dovrebbe essere ricoverata per la produzione di questa plastica) e della linea delle gomme sintetiche.

Viceversa va rilevata, sempre rispetto all'intesa firmata ad aprile, l'esclusione degli im-

pianti etilbenzolo-stirolo e del polietilene a bassa densità (in totale sei linee per una capacità produttiva di 110 mila tonnellate annue con in più una settimana linea da 44 mila tonnellate annua pressoché ultimata).

## Una scelta pericolosa

Inoltre, come è emerso nell'incontro tra il ministro delle Partecipazioni statali e i parlamentari sardi, l'Eni prevede la chiusura del cracking di Porto Torres per il luglio del 1984 (in concomitanza con la messa in marcia del nuovo cracking della Rumianca di Assemini). Infine, in base a previsti accordi con la Montedison, l'Ente nazionale idrocarburi prevede la cessazione

dell'attività nell'impianto di polistirolo rigido, dichiarando inoltre che la produzione del polietilene ad alta densità è condizionata alla soluzione di alcuni problemi tecnologici. Un quadro, quindi, non esaltante.

D'altra parte, l'elenco degli impianti che l'Anic afferma di voler assorbire è, come si vede, ristretto: in pratica gli aromatici e la linea del fenolo; inoltre agli impianti della detergenza che poi dovrebbero finire in un'apposita società mista Eni-Pontedison. Restano fuori da questo elenco molte realtà produttive e in particolare il comparto petrolifero (che assicurava da solo il 43 per cento dell'intero fatturato), tutto il settore delle fibre sintetiche (che è quello che occupa il maggior numero di addetti), l'Euteco (e quindi il settore meccanico-ingegneristico).

## Il settore

### manutenzione

Non si conosce inoltre la collocazione futura degli addetti alla manutenzione e ai servizi. Si sa invece per certo, per bocca del ministro De Michelis, che l'Eni stima per Porto Torres 1250 eccedenze nell'azienda-madre (esclusa l'Euteco) e 338 eccedenze nel settore indotto (le cosiddette imprese esterne). Non si conosce però con quali criteri siano stati fatti questi calcoli. Da parte nostra abbiamo provato a disaggregare la collocazione dei diversi settori lavorativi dello stabilimento sulla base delle scelte produttive che l'Eni ha finora evidenziato (vedere tabella numero 2).

## Un quadro

### non esaltante

Da questo quadro, solo ipotetico e non certamente definitivo, emerge nettamente che se il movimento di lotta non riuscirà a modificare gli orientamenti dell'Eni, solo per una minoranza dei lavoratori ci sarà una prospettiva stabile. Al drastico ridimensionamento degli addetti all'esercizio farebbe seguito infatti un inevitabile ridimensionamento della manutenzione dei servizi. Alla fine dell'anno scorso a circa 2000 addetti all'esercizio si affiancavano meno di 1000 addetti ai servizi e più di 2000 utilizzati, complessivamente, nella manutenzione.

## Capacità produttive dello stabilimento di Porto Torres al 1980

(% sul totale della capacità produttiva italiana)

principali prodotti chimici di base		gomme sintetiche	
etilene	15%	gomma sbr	31%
cloro-soda	10%		
fenolo-acetone	30%		
principali materie plastiche		fibre sintetiche	
polietilene a bassa densità	13%	fibra acrilica	10%
polietilene ad alta densità	10%	fibra poliestere	11%*
polistiroli	15%		
cloruro di polivinile (pvc)	11%	intermedi per la detergenza	
polipropilene	12%	alchilbenzolineare (abl)	42%
abs	13%	tripolifosfato	20%

Nota: \* Dell'impianto poliestere funziona da tempo una sola linea per cui la capacità produttiva reale è molto inferiore

## Possibile collocazione futura dei lavoratori del petrolchimico di Porto Torres sulla base delle decisioni finora rese note dall'Eni. (1)

addetti impianti Enoxy	736 (2)
addetti impianti Anic	102
addetti impianti società mista Anic-Montedison	148
addetti laboratori	234
addetti servizi	653
addetti manutenzione Sir ed Euteco	1.346
addetti settore fibre	416
addetti polietilene bassa densità 1 e 2	240
addetti altri impianti non rilevati	106
<b>totale addetti ex Sir</b>	<b>3.981</b>
addetti manutenzione imprese esterne	1.156
<b>totale manodopera occupata nel petrolchimico</b>	<b>5.137</b>

Nota: 1) Il conteggio, che si basa sugli addetti in forza a fine 1980, è stato elaborato inserendo nel numero dei dipendenti impiegati negli impianti anche i lavoratori delle strutture dei diversi cicli produttivi. L'accorpamento attuale delle varie parti dello stabilimento dovrebbe però subire forti mutamenti.

2) Di questi lavoratori 205 diverrebbero esuberanti se venisse attuata la chiusura del cracking e del polistirolo.